

UNIDEE - UNIVERSITA' DELLE IDEE 2016

*Non c'è via più sicura per evadere dal mondo che l'arte,
ma non c'è legame più sicuro con esso che l'arte.*
Johann Wolfgang Goethe, *Le affinità elettive*

Nel 2015 UNIDEE - Università delle Idee, ereditando la lunga esperienza di residenza per artisti internazionali (2000-2013), ha lanciato nel contesto unico e peculiare di Cittadellarte – sia centro di ricerca sia spazio espositivo – **la sperimentazione di un prototipo o “modello” educativo che combina la teoria con la pratica**, che fonda i processi di apprendimento sul fare e sulla scoperta, che favorisce l'esercizio dell'immaginazione attraverso l'incontro delle differenze e la pluralità dei linguaggi, e che risponde al desiderio e al bisogno di approfondire cose, fenomeni e storie attraverso la relazione, il dialogo e il confronto tra i partecipanti. UNIDEE, attraverso le dinamiche residenziali, **intende la formazione come un'esperienza di vita e un processo sociale caratterizzati dalla particolare intensità cognitiva e affettiva dello scambio** da parte dei membri della **comunità spontanea** che si crea ogni settimana all'interno del modulo.

Si tratta di un modello formativo basato sul **laboratorio di ricerca e progettazione** sotto la guida di un mentore esperto del tema oggetto del modulo e il coinvolgimento di un ospite con l'obiettivo di esaminare gli argomenti nella loro complessità e nelle loro sfaccettature, cercando di tenere in **equilibrio le forme del pensiero (le teorie) e le situazioni libere o imprevedibili (i processi creativi)**. Tra i partecipanti si crea uno **spazio comune, discorsivo e relazionale**, dove l'attenzione è sul procedimento e sulla forma collettiva finale che chiude l'esperienza educativa senza ricorrere a formule facili e prestabilite ma attraverso l'organizzazione di situazioni problematizzanti e ogni volta diverse, senza rispondere a traguardi precisi da raggiungere ma a cui si arriva attraverso il **tempo lento della riflessione, dell'approfondimento, dell'immaginazione**. La modalità laboratoriale a cui stiamo lavorando insieme ai mentori richiede ai partecipanti **la fatica di mettere in discussione il proprio campo, l'esercizio al dialogo e alla collaborazione, l'abitudine alla pratica del gioco come palestra di complessità, l'imprevedibilità del gesto performativo; permette di sviluppare l'attitudine al fare, di valorizzare l'errore, di mettere a confronto punti di vista differenti, di aprirsi a vedere e a fare le cose in modo diverso dal solito, di passare da un ambito a un altro senza perdere l'attrazione per il proprio territorio e il proprio linguaggio; favorisce la capacità di localizzare i problemi, scendere nello specifico, porre domande, con-fondere i significati e gli usi, e creare nuove aperture di senso**.

L'approccio didattico è quello *democratico* dell'esercizio responsabile del potere, dei modi di circolazione e distribuzione delle conoscenze all'interno del gruppo, che si esprime per esempio nel doppio dialogo tra il mentore e l'ospite e tra il mentore e i partecipanti dove **la condivisione orizzontale e circolare dei saperi è volta alla creazione di un terreno e un linguaggio comuni**. Un tempo breve, una pausa di una settimana o di più (per chi decide di ritornare) è ciò che i partecipanti si concedono dalla routine al fine di approfondire un argomento o mettere a punto un progetto, e quindi rientrare per riprendere a studiare o a lavorare nei propri contesti. L'intento dei moduli è di formare **“artivatori”**, persone che, intendendo e usando **l'arte come metodologia, pratica e linguaggio**, diventano agenti per

l'attivazione di azioni e processi responsabili di trasformazione urbana ed emancipazione sociale nei territori in cui vivono e nelle attività professionali che svolgono.

L'originalità del programma UNIDEE sta nel **collaborare con Università e Accademie di belle arti** al fine di individuare le reciproche mancanze e di intervenire sulle criticità più immediate per **elaborare insieme un percorso altro rispetto a quello indicato dal sistema educativo tradizionale**; e inoltre, grazie alla flessibilità dei moduli, nell'**inventare nuovi format residenziali**, così com'è accaduto nella ridefinizione delle residenze lunghe e nello sviluppo dei **due progetti co-finanziati dall'Unione Europea** "Ottomans and Europeans" e "Understanding Territoriality: Identity, Place & Possession-TIPP", dove ogni settimana gli artisti in residenza hanno incontrato coppie di intellettuali e operatori del settore di livello internazionale con i quali hanno scambiato idee e opinioni, e hanno avuto discussioni collettive prolifiche di nuovi stimoli e contenuti di approfondimento per gli Open Studios finali.

Incoraggiati dall'inaspettato **elevato numero di partecipanti** (111 presenze da 16 paesi diversi) e dalle loro risposte entusiaste e propositive ai futuri sviluppi di questo nuovo modello formativo sperimentato nel corso del 2015, le intenzioni per l'anno 2016 sono di continuare ad analizzare e quindi a perfezionare tale metodo educativo attraverso la disamina di altri tre macro-temi, quali **la ricerca, il dono e l'alterazione**, considerati centrali sia nella riflessione teorica sia nelle pratiche degli artisti operanti nella sfera pubblica. Con un approccio interdisciplinare e articolando questi tre concetti secondo il *principio della Trinamica* di Michelangelo Pistoletto, che fonda il processo cognitivo sulla combinazione del distacco di uno sguardo analitico con l'implicazione di chi è profondamente coinvolto nelle situazioni, le tre aree semantiche sono intese nelle loro interrelazioni come luoghi di generazione di forme di resistenza, di inedite possibilità di senso e di trasformazione sociale.

La parola **ricerca** contiene l'atto del "cercare di nuovo" che rimanda per prossimità semantica, oltre che per assonanza, all'azione del "**cerchiare**" **qualcosa**, un oggetto di studio, un campo disciplinare, un territorio, e ci riporta a quello che è un aspetto del metodo di studio, ovvero alla **condizione del perdersi mentre si ricerca**, all'impressione di muoversi in un *labirinto* (con cui il lavoro, da *labor*, condivide la radice etimologica *labh*) per riprendere quindi il filo, ritrovare la direzione. Oltre alla disponibilità al perdersi sono propri della ricerca **la fatica dell'approfondimento intellettuale e poetico, gli atteggiamenti di cura e dedizione, la capacità di entrare nelle pieghe, nei cerchi delle cose e di scoprire i dettagli nascosti attraverso la curiosità e lo stupore**. Oggi è quasi un privilegio, per quanto è difficile, prendersi una pausa di studio, non sottraendo nulla al lavoro, pensare secondo il tempo lento della ricerca che favorisce le attività della riflessione, impossibili sotto la pressione del progetto.

Quest'ultimo, già usato dagli artisti concettuali nei tardi anni '60 (in particolare dalla galleria Art and Project di Amsterdam) per denotare **una proposta per un'opera d'arte**, dagli anni '90 è diventato un termine ombrello in grado di comprendere vari tipi di arte sociale (pratiche collettive, gruppi di attivisti auto-organizzati, arte partecipativa e impegnata socialmente e sperimentazioni curatoriali), nelle quali la durata e il processo sono privilegiati rispetto alla soluzione estetica. Nell'attuale fase del capitalismo cognitivo dominata dalle reti e dai progetti **la nostra vita lavorativa è descritta da una successione di "progetti"**, basati su efficaci connessioni il cui valore sta nel fatto che ci consentono di generare o entrare in un successivo progetto, spesso molto diverso per contesto e contenuto (L. Boltanski e E. Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 2005).

Liberato lo spazio ristretto della tela e metabolizzati i processi e i dispositivi secondo cui la vita entra nell'arte e viceversa, **la sfida per gli artisti oggi è non abbandonare il proprio campo d'indagine ma occuparsene, prendersene cura approfondendo le potenzialità e coltivando nuove possibilità.** Non consegnarsi totalmente alle regole esclusive e al potere trasformativo del sistema dell'arte, ma piuttosto fermarsi senza perdere l'interesse per la propria ricerca e il proprio linguaggio, e senza accontentarsi di *attraversamenti* legati ai progetti tematici di una Biennale o una mostra o uno spazio.

Quali sono le strategie di sopravvivenza per resistere alla spirale neoliberista scandita da una molteplicità di progetti? Come riprendersi il tempo lento e improduttivo della ricerca oggi?

Con **dono** si fa riferimento a un tipo particolare di dono, il *munus*, allineato alla semantica del **dovere**. Il *munus*, contenuto nell'etimologia latina del termine "comunità" da *communitas*, è iscritto nella dinamica dell'obbligo: una volta accettato, richiede un'azione adeguata per disobbligarsi (R. Esposito, *Communitas*, 1998). Si tratta di un dare reciproco, il quale mette in moto uno scambio continuo, che fa sì che gli individui siano legati tra loro da un **impegno** comune. Considerando il *munus* come punto di partenza si ricava una valenza inedita della comunità e della *relazione* in contrapposizione con il *donum armonicum*, fatto cioè in conformità con l'autonomia del soggetto e la spontaneità del gesto. Con il *munus* si interrompe il progetto della modernità e dell'individualismo moderno consegnando gli uomini al dovere che li vincola gli uni agli altri e stabilendo tra loro il "contagio della relazione". Il dono produce un'asimmetria determinata dall'impegno a dare, come se pretendesse di venir restituito o che qualche altra cosa fosse restituita al suo posto.

Così il dono, di per sé leggero, è in realtà più duro del contratto, è anzi una forma di contratto non cristallizzato. È proprio per questo crea **legami sociali**, alleanze. La **promessa** è un'altra variante del dono, è implicita, sottintende che ci dobbiamo **fiducia** e lealtà l'uno l'altro. Il **riconoscimento** è invece la figura del dono che stabilisce la dipendenza, l'asimmetria, il debito di gratitudine verso l'altro.

L'intento è di indagare quei segni, sperimentazioni ed esperienze artistiche che, unendo le dimensioni dell'obbligo e della libertà, della dipendenza e dell'indipendenza, dell'interesse e del disinteresse, generano **nuovi modelli di vita in comune e di sostenibilità**, fuori dai meccanismi economici riguardanti invece ogni attività umana, fondati su legami sociali che si stabiliscono attraverso il dono e la **generosità**.

Sono possibili modelli di condivisione di beni e dispositivi di scambio basati sul valore del dono e dell'ospitalità? Come stimolare nuove forme di relazione sociale basate sulla fiducia reciproca?

Nel concetto di **alterazione** sono contenuti sia l'azione che fa diventare una cosa "altra" da sé, sia il suo risultato, ovvero il mutamento, la modifica, il cambiamento avvenuti attraverso il contatto, la relazione, il confronto. Anche il termine modificazione e il verbo modificare, composti da "modo"/ *modus* e "fare"/ *facere*, indicano l'introduzione di atti che generano modi di essere e fare *per l'altro* e *in virtù* dell'altro. Occuparsi di alterazione significa compiere **una riflessione sulle diverse modalità, forme e metodi per l'attivazione di processi trasformativi**.

Attraverso la scelta di questa parola si intende parlare anche del delicato, ma sempre più evidente, **rappporto tra arte e politica**. Con la crisi delle grandi forme di mediazione sociale

sembra tornare al centro dell'attenzione la funzione di alcuni di questi modi storici della mediazione e, tra questi, **il ruolo dell'arte per la creazione di un "altro" senso delle cose e per la progettazione di situazioni possibili a fianco o in alternativa alle categorie dominanti.** Le azioni, le forme materiali e immateriali, simboliche ed estetiche, politiche e sociali possono alterare, trasfigurare i sistemi di valori *istituiti* e risignificare i termini, generando "altri" modelli e nuovi immaginari *istituenti*. Si tratta di processi sociali che, esplorando le *fessure* delle categorie semantiche e funzionali e ampliando la sfera del possibile, in certi casi rappresentano fonti di disturbo e determinano luoghi e momenti di crisi, di resistenza e di conflitto (J. Rancière).

Circoscritta l'indagine e attivati i dispositivi relazionali (coniugando così i due temi precedenti) è inevitabile parlare dell'etica: **la responsabilità degli artisti** sta nell'impegnarsi a intervenire sulle condizioni per le azioni e a dare continuità alle dinamiche che coinvolgono lo spazio pubblico e i rapporti sociali in modo che diventino parte della vita quotidiana e, seppur senza garanzie, possano contribuire al cambiamento e al "miglioramento" del territorio e del modo di abitarlo.

Quali sono i rischi che l'artista corre quando interviene in un contesto sociale alterandone le abitudini e le regole? In che modo le possibilità di cambiamento indicate dall'arte possono trasformarsi in linguaggio comune?

I mentori e gli ospiti per il 2016 sono (in ordine di apparizione): Expodium (Nikos Doulos e Bart Witte); Jason Waite con Adelita Husny-Bey; Lara Almarcegui con Marco Giardino; Cesare Pietroiusti con Aldo Spinelli; Martino Gamper; Giusy Checola con 'L'Italia che Cambia' e 'Transition Town Biella'; Maddalena Marciano con Claudia Losi e in collaborazione con l'Ufficio Moda di Cittadellarte/ B.E.S.T; Attila Faravelli ed Enrico Malatesta con Nicola Ratti; Luigi Coppola con Daniel Blanga Gubbay; Antoni Muntadas con Alessandra Messali; Adrian Paci con Edi Muka; Aria Spinelli con Núria Güell; STEALTH.unlimited (Ana Džokić e Marc Neelen) con Erik Jutten e Piet Vollaard; Daria Filardo con Olafur Eliasson in conversazione con Michelangelo Pistoletto.

Una variazione rispetto al 2015 è **la sperimentazione di due moduli residenziali della durata di due settimane** in collaborazione con gli STEALTH.unlimited (Ana Dzokic e Marc Neelen) e con Adrian Paci. **La volontà di estendere temporalmente e spazialmente i due laboratori proviene dalla singolarità dei contesti proposti, in grado di apportare nuovi percorsi di senso e contenuti alle discussioni collettive avviate a Cittadellarte, e di offrire così un'analisi critica più articolata dei macro-temi oggetti di studio.** Con gli STEALTH il gruppo si sposterà a **Rotterdam**, ex città industriale in cui è in corso un rapido processo di conversione in un centro creativo cosmopolita; mentre, con Paci i partecipanti da Biella si trasferiranno a **Scutari**, città natale dell'artista, nel suo nuovo spazio *Art House*, dove le attività proseguiranno con incontri e conferenze di artisti e operatori locali all'interno di un ambiente privato e familiare.

Nel 2016 lo "storico" sostegno della **Fondazione Zegna** allo sviluppo del programma UNIDEE si consolida e rafforza attraverso **la co-progettazione di un modulo laboratoriale e di ricerca tenuto da Martino Gamper** e rivolto a un gruppo selezionato di creativi internazionali, con l'obiettivo di costruire dei prototipi derivanti da una riflessione collettiva e individuale intorno ai temi, cari alle due Fondazioni, del territorio, delle relazioni e del lavoro post-industriale.

Si creano nuove alleanze con attori nazionali e locali, quali la testata giornalistica **L'Italia che cambia** e il movimento **Transition Town Biella** attraverso il loro coinvolgimento progettuale nell'organizzazione del secondo modulo "TIPP" co-finanziato dal programma comunitario Europa Creativa. Si avvia inoltre un'interessante collaborazione internazionale con **l'Istituto Superior de Arte-ISA de La Havana a Cuba** basata su scambi bilaterali di studenti, artisti e ricercatori, mentre si strutturano i rapporti con le Università e le Accademie di belle arti italiane e non, tra cui **la Escuela de Bellas Artes de Medellín in Colombia** con l'organizzazione di due attività formative: un modulo della durata di tre settimane in lingua spagnola rivolto a un gruppo selezionato di studenti e una residenza di ricerca, finalizzata alla stesura di un saggio, riservata a un ricercatore segnalato da una commissione giudicatrice.

Al fine di intensificare la dinamicità e l'internazionalità che connotano Cittadellarte da sempre, prosegue **il programma delle residenze lunghe di produzione (della durata di due mesi) basato sul format dei moduli laboratoriali** e indirizzato ad artisti internazionali, in collaborazione con i partner istituzionali **Illycaffè s.p.a., Inlaks Shivdasani Foundation, Qattan A. M. Foundation, il network Resò**, senza dimenticare la **Unfunded Residency di UNIDEE e la Residenza Connettiva**.

Cecilia Guida, direttrice e curatrice